

le ricerche
di
«CRITICA LETTERARIA»

nuova serie

— 42 —

IL POETA SOLO
LA SCRITTURA IN VERSI DI CESARE PAVESE

La collana, come suggerisce il titolo, affianca la rivista «Critica Letteraria», di cui è un'appendice, e accoglie saggi e testi inerenti alla letteratura italiana.

Ultimi volumi pubblicati:

23. DANIELA DE LISO, *Percorsi derobertiani. Politica donne spazio*, 2012, pp. 318, € 18,50.
24. *Le aree regionali del Barocco*, a cura di Valeria Giannantonio, 2013, pp. 180, € 15,50.
25. VITTORIO IMBRIANI, *L'altro Dante*, a cura di Noemi Corcione, 2014, pp. 256, € 16,00.

Nuova serie

27. RAFFAELE GIGLIO, *In viaggio con Dante. Studi danteschi*, 2017, pp. 612, € 25,50.
28. *Temi e voci della poesia del Novecento*, a cura di RAFFAELE GIGLIO, 2017, pp. 294, € 15,00.
29. TOBIA R. TOSCANO, *Tra manoscritti e stampati. Sannazaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*, 2018, pp. 368, € 20,00.
30. FABIO PIERANGELI, *Emilio De Marchi. Condanna e perdono*, 2018, pp. 266, € 18,50.
31. TOBIA R. TOSCANO, *La tradizione delle rime di Sannazaro e altri saggi sul cinquecento*, pp. 236, € 17,50.
32. MATTEO BOSISIO, *Mercanti e civiltà mercantile nel Decameron*, pp. 212, € 18,00.
33. FRANCESCO CERLONE, *Pamela nubile, Pamela maritata*, pp. 244, € 15,50.
34. LAURA TERRACINA, *None rime*, edizione critica a cura di VALERIA PUCCINI, pp. 366, € 23,50.
35. GABRIELE MURESU, *I miscredenti di Dite. Saggi di semantica dantesca* (quinta serie), pp. 204, € 22,50.
36. *Dante e l'Umbria. L'Umbria e Dante*. A cura di G. RATI, pp. 198, € 24,50.
37. CORRADO CONFALONIERI, "Queste spaziose loggie". *Architettura e poetica nella tragedia italiana del Cinquecento*, pp. 258, € 20,50.
38. ANDREA SCHEMBARI, *Il lume del sentimento. Leonardo Sciascia e il settecento*, pp. 214, € 20,50.
39. JOHN BUTCHER, «*Umbria Carminibus non inhonora meis*». *Prospettive europee sulla letteratura di Perugia e dintorni*, pp. 376, € 26,50.
40. *Parole corte, longa amistate. Saggi di lingua e letteratura per Patricia Bianchi*, a cura di C. Di BONITO, R. GIGLIO, P. MATURI, F. MONTUORI, pp. 422, € 32,50
41. MARIA DEBORA CAPPARELLI, «...odi un non so che...». *Intorno all'ibridazione di tradizioni e novità nella Gerusalemme liberata*, pp. 450, € 34,50.

Comitato scientifico

Nicola De Blasi, Daniela De Liso, Pietro Gibellini, Raffaele Giglio (Direttore), Gianni Oliva, Matteo Palumbo, Tobia R. Toscano, Sebastiano Valerio.

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo peer review che ne attesta la validità scientifica.

DANIELA DE LISO

IL POETA SOLO
LA SCRITTURA IN VERSI DI CESARE PAVESE

PAOLO 
LOFFREDO

*Volume stampato col contributo del Dipartimento di Studi umanistici –
Università Federico II Napoli*

—————
Proprietà letteraria riservata
—————

Impaginazione: Graphic Olisterno - Portici (Napoli)

Stampa: Grafica Elettronica srl - Napoli

In copertina:


LIA ARUELDOS, *Il poeta solo* (Tecnica mista su carta, Cremona, Collezione privata)

ISSN 228-4281

ISBN 979-12-81068-09-4

**PAOLO
LOFFREDO**

© 2023 by Paolo Loffredo Editore srl

80128 Napoli, via Ugo Palermo, 6 - paololoffredoeditore@gmail.com 

www.loffredoeditore.com

A Gaia, la mia piccola grande donna,
forte come la terra, luminosa come la felicità,
allegra come un cielo terso, dolce come i ricordi belli,
dedico questo libro, frutto di studio e d'amore,
con le sue poesie di terra, di mare, di carne e sangue.

INDICE

<i>Giustificazioni</i>	p.	9
<i>Siglarlo</i>	»	17
1. Prima di <i>Lavorare stanca</i>	»	19
2. <i>Lavorare stanca</i>	»	47
2.1. Il <i>poeta solo</i> in collina e in città	»	59
2.2. Il <i>poeta solo</i> e le donne.	»	80
2.3. Mitopoietica del <i>poeta solo</i>	»	112
3. <i>La terra e la morte</i>	»	137
3.1. La donna, la terra e il <i>poeta solo</i>	»	142
4. <i>Verrà la morte e avrà i tuoi occhi</i>	»	161
4.1. La donna, la morte e il <i>poeta solo</i>	»	165
<i>Indice dei nomi</i>	»	185

GIUSTIFICAZIONI

Molti anni fa, quando ero una matricola, il primo corso universitario di Letteratura italiana, tenuto da Vittorio Russo, mi faceva incontrare Cesare Pavese¹. In realtà, inconsapevolmente, di quell'incontro e dei suoi effetti sui miei studi avevo ricevuto una prima avvisaglia nel giugno prece-

¹ Su Pavese si vedano: LORENZO MONDO, *Cesare Pavese*, Milano, Mursia, 1961; GIANNI VENTURI, *Pavese*, Firenze, La Nuova Italia, 1965; DOMINIQUE FERNANDEZ, *L'échec de Pavese*, Paris, Grasset, 1967; DAVIDE LAJOLO, *Il vizio assurdo*. Storia di Cesare Pavese, Milano, il Saggiatore, 1967; ELIO GIOANOLA, *Cesare Pavese: la poetica dell'essere*, Milano, Marzorati, 1971; MARZIANO GUGLIELMINETTI-GIUSEPPE ZACCARIA, *Cesare Pavese*. Introduzione e guida all'opera pavesiana. Storia e antologia della critica, Firenze, Le Monnier, 1976; MICHELE TONDO, *Invito alla lettura di Cesare Pavese*, Milano, Mursia, 1984; GIANFRANCO COLOMBO, *Guida alla lettura di Pavese*, Milano, Mondadori, 1988; MARIA MUÑIZ MUÑIZ, *Introduzione a Pavese*, Roma, Laterza, 1992; SERGIO PAUTASSO, *Cesare Pavese oltre il mito: il mestiere di scrivere come mestiere di vivere*, Genova, Marietti, 2000; ROBERTO GIGLIUCCI, *Cesare Pavese*, Bruno Milano, Mondadori, 2001; L. MONDO, *Quell'antico ragazzo*. Vita di Cesare Pavese, Milano, Rizzoli, 2006; LUISSELLA MESIANO, *Cesare Pavese di carta e di parole*. Bibliografia ragionata e analitica, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007; VALERIO CAPASA, «*Lo scopritore di una terra incognita*». Cesare Pavese poeta, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008; DANIELA DE LISO, «*La mia storia di lei*». Cesare Pavese, in EAD., *Donne in versi*, Napoli, Loffredo, 2008, pp. 165-205; FRANCO VACCANEO, *Cesare Pavese: la vita, le opere, i luoghi*, Gribaudò, Milano, 2009; *Officina Pavese, carte, libri, nuovi studi*. Atti della giornata di studio, Torino, Archivio di Stato, 14 aprile 2010, a cura di MARIAROSA MASOERO e SILVIA SAVIOLI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012; GABRIELLA REMIGI, *Cesare Pavese e la letteratura americana: una splendida monotonia*, Firenze, Olschki, 2012; SILVIA DE PAOLA, *Gli amori sofferti di Cesare Pavese*, Roma, Bibliosofica, 2013; ANTONIO SICHERA, *Pavese*. Libri sacri, misteri, riscritture, Firenze, Leo Olschki Editore, 2015; D. DE LISO, *Il mistero della felicità nella scrittura di Cesare Pavese*. Tra poesia e prosa, in *L'io felice tra filosofia e letteratura*, a cura di VINCENZO CAPUTO, Milano, Franco Angeli, 2017, pp. 185-201; F. VACCANEO, *Cesare Pavese*. Vita colline libri, Scarmagno, Priuli e Verlucca, 2020; MONICA LANZILLOTTA, *Cesare Pavese*. Una vita tra Dioniso e Edipo, Roma, Carocci, 2022.

dente, quando agli esami dell'allora Maturità, tra quelle sorteggiate per il tema, che era ancora un tema, era apparsa una traccia su Pavese e Vittorini, per me niente più che nomi. Avevo poi passato l'estate a cercare di capire chi fossero i due autori, per scoprire, con sorpresa, il Pavese narratore. Ritrovarlo all'Università assumeva, perciò, nell'immaginario di chi aveva scelto Lettere per il "sacro fuoco" della Letteratura, i contorni di una predestinazione. Con Russo avevamo letto tutti i romanzi e ci aveva dato anche da leggere *Il vizio assurdo*², che era stato un modo pericoloso, eppure affascinante, per avvicinare noi post-adolescenti ad un autore allora così poco di moda da non essere neanche previsto nei programmi scolastici dei Licei. Il corso fu una folgorazione, ma passarono molti anni prima che mi imbattessi nella poesia di Pavese. Studiai altro, mi appassionai alla letteratura meridionale, alle rivoluzioni, scritte e "non". Poi arrivò il momento di *Lavorare stanca* e della poesia. Fu per caso, anzi fu per "sostituzione". Il mio Maestro, Raffaele Giglio, avrebbe dovuto partecipare ad un Simposio, organizzato in Irpinia dai classicisti, su *Letteratura e vino*. Non poté e mi chiese di sostituirlo. Ci portai Pavese e i suoi vini, nei versi. Qualche tempo fa, in piena pandemia, stavo studiando la guerra nel *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg e mi sono imbattuta nell'ultimo "segno". Pavese lo avrebbe definito un σύμβολον della nostra comune mitopoietica. L'amica Natalia raccontava, ad un certo punto del libro, di Pavese che arrivava a primavera a casa sua, mangiando ciliegie: «Amava le prime ciliegie, quelle ancora piccole e acquose, che avevano, lui diceva, "sapore di cielo"». Ho sempre amato le prime ciliegie «ancora piccole e acquose», ma solo ora ho capito che hanno «sapore di cielo».

Dal mio primo "incontro" con Cesare Pavese sono trascorsi 25 anni; ho scritto molte volte della sua poesia, su invito, sollecitazione e per necessità. Ho sempre procrastinato l'idea di un libro perché mi sembrava una sorta di atto proditorio, quasi un tentativo di "mettere a posto" l'autore e la sua poesia, almeno dentro lo scaffale della biblioteca dell'anima. Ci sono tempi, come questo tempo, in cui, però, arriva il momento di scrivere certi libri, perché la prospettiva cambia e la vita cede un po' di più il passo al pensiero, gli chiede di "fare ordine" e allora ho provato a "fare ordine" tra le mie carte pavesiane.

Il 23 novembre 1937 Pavese annotava nel *Mestiere di vivere* un pensie-

² D. LAJOLO, *Il vizio assurdo*, cit.

ro più volte utilizzato dagli studiosi, di cui, tuttavia, non posso fare a meno neanch'io, per «cominciare»:

L'unica gioia al mondo è cominciare. È bello vivere perché vivere è cominciare, sempre, ad ogni istante. Quando manca questo senso – prigione, malattia, abitudine, stupidità, – si vorrebbe morire. [...]

Chi non sente il perenne ricominciare che vivifica un'esistenza normale e coniugata, è in fondo uno sciocco che, quantunque dica, non sente nemmeno un vero ricominciare in ogni avventura.

La lezione è sempre una sola: buttarsi a capofitto e sapere portare la pena. È meglio soffrire per avere osato far sul serio, che to shrink (o to shirk?)³.

Cominciare è gioia. Vivere è cominciare. Se non vivi, muori. Se vivi, devi saper portare la pena. Se non osi, ti tiri indietro. Nella pagina è evidente che Pavese non metta affatto in discussione la sua scelta di vivere e, dunque, di cominciare. Non la mette in discussione, pur nella consapevolezza dell'ineluttabilità della pena, per chiunque decida di «buttarsi a capofitto». Occorre, insomma, cominciare e «sapere portare la pena». Questo libro, dunque, comincia dalla vertigine di una ineluttabile necessità, che deve fare i conti con le insidie della banalità, perché la fortuna critica di Pavese è ormai ampia e si potrebbe avere il sospetto che non ci siano nuovi aspetti da esplorare o nuove illuminanti inferenze da elargire. Del narratore si è scritto molto; la letteratura italiana e quella comparata, ancora vivente l'autore, si sono esercitate a lungo sull'argomento, i romanzi sono stati premiati e lodati dai contemporanei quanto dai lettori successivi⁴. Della poesia sono state, invece, alterne le vicende: snobbato,

³ CESARE PAVESE, *Il Mestiere di vivere*, a cura di MARZIANO GUGLIELMINETTI e LAURA NAY. Introduzione di CESARE SEGRE, Torino, Einaudi, 2010, p. 57.

⁴ Sulla produzione narrativa si vedano almeno: ENZO NOÈ GIRARDI, *Il mito di Pavese e altri saggi*, Milano, Vita e pensiero, 1960; ARMANDA GUIDUCCI, *Il mito Pavese*, Firenze, Vallecchi, 1967; FURIO JESI, *Letteratura e mito*, Torino, Einaudi, 1968; ANCO MARZIO MUTTERLE, *L'immagine arguta*. Lingua, stile. Retorica di Pavese, Torino, Einaudi, 1977; TIBOR WŁASSICS, *Pavese falso e vero*. Vita, poetica, narrativa, con una bibliografia della critica, a cura di LUCIANA GIOVANNETTI, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1985; FABIO PIERRANGELI, *Pavese e i suoi miti toccati dal destino*. Per una lettura dei Dialoghi con Leucò, Torino, Tirrenia Stampatori, 1995; BART VAN DEN BOSSCHE, «Nulla è veramente accaduto». Strategie discorsive del mito nell'opera di Cesare Pavese, Firenze-Leuven, Cesati-Leuven University Press, 2001; *Pavese e la guerra*, a cura di ANGELO D'ORSI e M. MASOERO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004; GIOVANNI BÁRBERI SQUAROTTI, *Pavese e le fonti antiche*:

criticato e, per lo più, incompreso dai lettori contemporanei, per i quali semplicemente non era *à la page*, il poeta è stato “scoperto” più tardi, per diventare un’icona dei lettori, più che degli studiosi. La bibliografia critica sulla poesia è oggi considerevole e chiunque intenda proporre un lavoro monografico su *Lavorare stanca e Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, può scegliere tra le più svariate e talvolta contrapposte proposte ermeneutiche⁵. Ormai ci si è affrancati anche da uno dei maggiori pericoli in agguato: leggere la poesia di Pavese in base all’idea che si ha dell’uomo più che del poeta. A buon diritto Elio Gioanola osservava che «a Pavese è toccata la doppia sventura di un’agiografia perfida e di un’annessione distorta a campi ideologici alieni»⁶. Questa tendenza agiografica e la sua corrispondente deriva mistificatoria sono state anzitutto nutrite dall’improvviso smarrimento e scalpore che il suicidio di Pavese ha suscitato negli intellettuali che gli erano vicini e che, in modi diversi, hanno scritto la storia della letteratura del secondo dopoguerra, da cui si è formata l’Italia contemporanea. Nelle pagine del suo *Lessico familiare* Natalia Ginzburg, provando a spiegare la morte dell’amico, stabiliva un nesso indissolubile tra l’uomo e i suoi libri:

Pavese si uccise un’estate che non c’era, a Torino, nessuno di noi. Aveva preparato e calcolato le circostanze che riguardavano la sua morte, come

una ricognizione sui postillati, in *La «Musa nascosta»*. Mito e letteratura greca nell’opera di Cesare Pavese, a cura di ELEONORA CAVALLINI, Bologna, Du.press, 2014, pp. 68-82.

⁵ Sulla poesia: GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI, *Appunti sulla tecnica poetica di Pavese*, in *Astrazione e realtà*, Milano, Rusconi e Paolazzi, 1960, pp. 311-335; ITALO CALVINO, *Le poesie politiche di Pavese* [1962], «Il Contemporaneo», maggio 1965, 5, pp. 18-19; L. MONDO, *Fra Gozzano e Whitman: le origini di Pavese*, «Sigma», 1, 1964, 3-4, pp. 3-21; MARCO FORTI, *Sulla poesia di Pavese*, *ivi*, pp. 34-48; GIAN LUIGI BECCARIA, *Il lessico ovvero “la questione della lingua” in Cesare Pavese*, *ivi*, pp. 87-94; G. VENTURI, *La prima poetica pavesiana*. «Lavorare stanca», «La Rassegna della letteratura italiana», LXVIII, 1964, pp. 130-152; ANNAMARIA ANDREOLI, *Il mestiere della letteratura*. Saggio sulla poesia di Pavese, Pisa, Pacini, 1977; A. M. MUTTERLE, *Una forma virtuale di «Lavorare stanca» e «Lavorare stanca» 1943: da dio a uomo*, in *Id.*, *I fioretti del diavolo*. Nuovi Studi su Cesare Pavese, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2003, pp. 13-27, 29-47; V. CAPASA, «Lo scopritore di una terra incognita». Cesare Pavese poeta, *cit.*; L. MONDO, *Cesare Pavese: «Il mestiere di poeta»*, «Cuadernos de Filología Italiana», Volumen Extraordinario, 2011, pp. 257-267; LIBORIO PIETRO BARBARINO, *Affinità-divergenze fra Cesare e il Pavese poeta*. Note in margine alle liriche giovanili (1919-29), «Diacritica», VII, 2021, 2.

⁶ ELIO GIOANOLA, *Pavese tra esistenzialità e ontologia*, in *Id.*, *Cesare Pavese*. La realtà, l’altrove, il silenzio, Milano, Jaca Book, 2003, p. 96.

uno che prepara e predispose il corso d'una passeggiata o d'una serata. [...] Aveva parlato, per anni, di uccidersi. Nessuno gli credette mai. [...] Non aveva, in fondo, per uccidersi, alcun motivo reale. Ma compose insieme più motivi e ne calcolò la somma, con precisione fulminea, e ancora li compose insieme e ancora vide, assentendo col suo sorriso maligno, che il risultato era identico e quindi esatto. Guardò anche oltre la sua vita, nei nostri giorni futuri, guardò come si sarebbe comportata la gente, nei confronti dei suoi libri e della sua memoria⁷.

Il suicidio diventa, insomma, un atto letterario, concepito con calcolo e freddezza come una sorta di compimento dell'opera scritta. L'ombra ha a lungo gravato sulla critica pavesiana. Gli studi della 'scuola torinese' hanno, poi, senza dubbio, contribuito a rendere giustizia ad autore ed opera, ma hanno anche prodotto, come sottolineava, già vent'anni fa, Bart Van den Bossche⁸, un Pavese «dal profilo meno unitario», più «frantumato», prediligendo l'interpretazione di aspetti specifici dell'opera e della figura dell'autore ad una complessiva, monografica, unitaria, che resta in fondo un bisogno ineludibile, poiché è lo stesso Pavese ad orientare in questa direzione i suoi lettori:

Ho la certezza di una fondamentale e duratura unità in tutto quanto ho scritto o scriverò – e non dico unità autobiografica o di gusto, che sono sciocchezze – ma quella dei temi, degli interessi vitali, la caparbieta monotona di chi ha la certezza di aver toccato il primo giorno il mondo vero, il mondo eterno, e altro non può fare che aggirarsi intorno al grosso monolite e staccarne dei pezzi e lavorarli e studiarli sotto tutte le luci possibili. Col che è anche detto che l'opera «meglio riuscita» e che «può da sola testimoniare il carattere della mia arte» è a tutt'oggi *Lavorare stanca*. Perché cos'è *Paesi tuoi* altro che una pagina, particolarmente goduta e protratta, dello stesso libro? E *Feria d'agosto*, lo stesso libro veduto da un angolo nuovo e già scontato?⁹

La costruzione dell'autore Cesare Pavese è un processo *in itinere*, in

⁷ NATALIA GINZBURG, *Lessico familiare*, introduzione di C. SEGRE, Torino, Einaudi, 2014, pp. 177-178.

⁸ Cfr B. VAN DEN BOSSCHE, *Rassegna della critica pavesiana 1980-2000*, «Testo», XXI (luglio-dicembre 2000), 40, pp. 61-64.

⁹ C. PAVESE, *L'influsso degli eventi*, in ID., *La letteratura americana e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 223-224.

cui *Lavorare stanca* resta ineludibile fulcro, alternativamente forza centripeta e centrifuga. Tutto comincia dalla poesia e tutto torna alla poesia¹⁰. L'affermazione è contenuta in un testo, rimasto inedito e poi inserito in *La letteratura americana e altri saggi*, datato 5 febbraio 1946. Pavese lo aveva elaborato in risposta ad un'intervista della rivista «Aretusa», che gli chiedeva quanto gli eventi degli ultimi anni avessero influito sulla sua produzione e quale fosse l'opera che egli giudicava «meglio riuscita» e capace «da sola» di «testimoniare il carattere della *sua arte*». La produzione poetica, in questa autovalutazione, resta alfa ed omega e allora è evidente che, chiunque legga Pavese, non possa prescindere da una valutazione della sua produzione poetica, perché il narratore, l'editor, il traduttore, il critico convivono nelle poesie, ne definiscono il tessuto nella misura in cui costruiscono la sua mitopoietica. Accertata l'ineluttabilità di scrivere della poesia di Pavese, occorre ora stabilire il metodo, il modo o i modi, la lingua, il ritmo attraverso i quali entrare nei testi. Io ho scelto, nelle pagine che seguono, di seguire le tracce del *poeta solo*.

Questo sintagma, che non c'è nella poesia di Pavese, è sotteso, però, a tutta la sua scrittura in versi. La storia ecdotica di *Lavorare stanca* ci restituisce una fascetta dettata dall'autore per l'edizione aumentata del 1943, che recita, come ricorda Calvino: «Una delle voci più isolate della poesia contemporanea»¹¹. Nel tempo di Ungaretti e dei «poeti laureati», Pavese rivendica la propria solitudine di poeta, che è al contempo un atto di presunzione, con cui sottolinea la propria unicità, e di umiltà, con cui avverte il suo lettore che non troverà nel libro la poesia *à la page*. L'idea di solitudine è la prima immagine restituita da *I mari del Sud* e poi da *Antenati*; sorprendentemente, anche nel *fieri* delle liriche successive, questa solitudine, non è debolezza, né emarginazione, ma costituisce la vera forza del poeta, la sua cifra, una specie di *sfraghis*¹².

Nella *Concordanza* delle poesie, curata da Savoca e Sichera, la fre-

¹⁰ Mariarosario Masoero ha ben scritto: «le poesie, insomma, contengono l'inizio e la sintesi di tutto l'itinerario poetico e umano di Pavese» (M. MASOERO, *Cesare Pavese*, in *Antologia della poesia italiana*, vol. III. Ottocento-Novecento, a cura di C. SEGRE-CARLO OSSOLA, Torino, Einaudi, 1999, p. 1164).

¹¹ I. CALVINO, *Note generali*, in C. PAVESE, *Poesie edite ed inedite*, Torino, Einaudi, 1962, p. 216.

¹² «La solitudine è, infatti, qualcosa di ben più profondo dello starsene soli: è il risucchio dell'inconsistente, la minacciosa "mancanza di radici". E il vero solitario è il *raté*, lo

quenza del lemma «solo» registra 77 occorrenze e per rango è al trentanovesimo posto nella lista di frequenza dei lemmi in ordine decrescente, mentre è al primo posto in quella per categoria grammaticale, cioè tra gli aggettivi è il più utilizzato nelle due principali raccolte poetiche pavesiane¹³.

Solo è un aggettivo che può diventare avverbio e, nelle pagine successive, lo sarà spesso e lo sarà alla fine del viaggio: *solo*, cioè *soltanto* poeta.

Mi sia consentito ringraziare, sempre e per sempre, Raffaele Giglio, per la pazienza con cui ha incoraggiato la stesura di questo libro, per i consigli preziosi, prima, durante e certamente dopo. Grazie a Giovanni Bárberi Squarotti per la lettura attenta, analitica, competente e paziente dell'intero lavoro, per i suggerimenti, le suggestioni e per la schietta sincerità. Grazie a Giuseppe Andrea Liberti per il prezioso aiuto nella fase di revisione finale.

Infine, questo libro, nel suo lungo e un po' complesso percorso, ha avuto i suoi angeli custodi, che per lui hanno rinunciato a un po' di me, Gaia e Massimo, a cui vanno il mio grazie e il mio amore.

sradicato, colui che assiste allo spettacolo, “il vagabondo arrabbiato della vita pubblica” (A. GUIDUCCI, *Il mito Pavese*, cit., p. 58).

¹³ Cfr GIUSEPPE SAVOCA e A. SICHERA, *Concordanza delle poesie di Cesare Pavese*. Concordanza, Liste di frequenza, Indici, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1997. Il volume di Savoca e Sichera si concentra esclusivamente su *Lavorare stanca* e *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, tralasciando le poesie prima di *Lavorare stanca* e quelle *extravaganti*. È interessante che il lemma «solo» sia presente nelle *giovanili* ben 56 volte.